

## ANTIGONE: L'ESTETICA DELLA SAGGEZZA OLTRE IL DIRITTO

DOI: 10.7413/18281567096

**di Domenico Corradini H. Broussard**

Università degli Studi di Pisa

### **Antigone: the aesthetics of wisdom beyond the law**

#### *Abstract*

What these papers deal: not the contrariety without contradiction (Kant) or the contrariety with contradiction (Hegel) between king's law and divine law on whom killed his brother and killed by his brother, but the archetypes and the archetypical figures. For example: justice | injustice, obedience | disobedience, reason | madness, love | death – while the Chorus plays his part and sings, and dances.

**Keywords:** Authoritarianism, Guiltiness, Sentence, Freedom, Historicity.

A Pierpaolo e Enrico  
e Nina e Theo  
Siebenmeilenstiefeln  
Grand Bonheur



Antigone cerca di seppellire Polinice  
1825 Sebastian Louis Guillaume Norblin

Ismene

«Hai cuore ardente per cose che raggelano».

Prologo, v. 88.

Corifeo

«Di molto, la prima delle felicità  
è l'essere saggi: non si deve commettere mai  
empietà versi gli dèi. Le grandi parole,  
che grandi colpi ripagano ai superbi,  
con la vecchiaia  
insegnano ad essere saggi»

Esodo, vv. 1348-1353.

Dante, Commedia, 2 24 10

«Ma dimmi, se tu sai, dov'è Piccarda».

## 1. Le due sorelle.

A Tebe. Davanti alla Reggia. È l'Alba.

Comincia Antigone con un pensiero più religioso che razionale e per niente giuridico. Chiedendo alla sorella Ismene se sa quali altri mali, da Edipo venuti, Zeus continuerà a seminare nelle vite loro. No, risponde Ismene. E allora Antigone, questa volta con un pensiero più razionale e più giuridico che religioso, le spiega. Che Creonte non ha il titolo politico di *basileús*. Che lei così non lo chiama. Che lo chiama col titolo militare di *strategós* (Prologo, v. 8, pp. 258-259). Che con un bando ha disposto la sepoltura di Eteocle in quanto Re di Tebe, vietando quella di Polinice in quanto nemico di Eteocle. Che seppellire Eteocle è rendergli onore, la giustizia osservando. Che chi non lascia Polinice illacrimato e morto agli uccelli in cerca di preda, avrà la pubblica lapidazione.

Risponde Ismene che le donne mai possono trasgredire ciò che gli uomini comandano: «siamo nate donne, sì da non poter lottare contro uomini; e poi [...], essendo sottoposte a chi è più forte, dobbiamo obbedire a chi è più forte. Io quindi, supplicando i morti sotterra di perdonarmi perché sono costretta così, obbedirò a chi comanda: non ha alcun senso fare cose troppo grandi» (*ibid.*, vv. 61-68, pp. 262-263). E Antigone: «io lo seppellirò, e per me sarà bello fare questo, e morire. Amata giacerò insieme a lui che [...] amo, avendo commesso un santo crimine» (*ibid.*, vv. 71-74, pp. 262-263).

## 2. Disobbedienza e obbedienza.

Antigone: l'archetipo della disobbedienza nella convinzione che il bando di Creonte, con la pena della morte in una grotta, è inferiore alle leggi eterne di Zeus e Dike. Leggi che valgono e per gli inferi e per i viventi, a Tebe in nome dell'onore dovuto con la sepoltura a Polinice. Zeus e Dike, il primo in cielo e anche tra gli inferi e la seconda solo tra gli inferi, non hanno mai sancito e non possono mai sancire il divieto che tu, trasgredendo le loro leggi non scritte, hai sancito nelle Sette Porte di Tebe, dice Antigone a Creonte. Se ti sembra che io da folle agisca, sbagli. La follia è forse tua, invece. «Non sono nata per condividere l'odio, ma l'amore» (*Secondo episodio*, v. 523, p. 293). Sempre Antigone a Creonte.

Ismene: l'archetipo dell'obbedienza nella convinzione che al bando di Creonte, per non rischiare la propria vita, si obbedisce. E altresì l'archetipo della disobbedienza per un'esigenza che è così personale, da non aver niente che far con l'onore della città né con l'onore di Creonte né con l'onore di chicchessia. Non partecipai alla sepoltura, è vero. Nessuna guardia mi vide seppellire Polinice mentre tu lo seppellivi. Ma ora lascia che nella morte io ti segua. Tutto questo Ismene a Antigone. E Antigone a Ismene: «Non morire anche tu con me, e non appropriarti ciò che non hai fatto. Basterò io a morire» (*Secondo episodio*, vv. 544-545, pp. 294-295).

## 3. La follia.

Folle anche Ismene, per Creonte: «Io dico che queste due fanciulle sono pazze: l'una si è rivelata tale da poco, l'altra da quando è nata» (*ibid.*, vv. 561-562, p. 295). E sembra che Creonte, con Antigone e Ismene parlando, eserciti la virtù della ragione richiamandosi alla violazione del suo bando. Al reato commesso e al commesso concorso nel reato. Senza che lui si geli, Ismene gli domanda: «E ucciderai la promessa sposa del tuo stesso figlio?», «Vorrai davvero privare di costei tuo figlio?» (*ibid.*, v. 568 e v. 574, pp. 294-295). Le risposte: «Anche i campi di altre donne ci sono, da arare», «Detesto cattive mogli per i miei figli» (*ibid.*, v. 571, pp. 294-295). Tra i suoi figli, c'è Emone. L'innamorato di Antigone. Nella tragedia lo nomina per la prima volta Ismene: «Carissimo Emone, come ti disprezza tuo padre!» (*ibid.*, v. 572, pp. 294-295). Antigone non lo nominerà mai. Neppure nel *kommós* che precede l'entrata nella grotta. E che, su Ismene e Emone, reca una menzogna: «la morte mia illacrimata | nessun dei miei cari lamenta» (*Quarto episodio*, vv. 881-882, pp. 316-317).

Il sole sfavilla sulle Sette Porte di Tebe. E sull'onda fuggevole che è Emone, non ancora in scena.

#### 4. L'ossessione.

Il Coro. **Come Coreuti e come Corifeo.** Dice che una casa sconvolta da un dio è battuta dalla disgrazia fino all'ultimo nato. Che questa disgrazia è come il mare che dal fondale oscura sabbia rimuove per ostacolare la vista. Che il vento si frange sugli scogli e li fa dolere. Che sulla casa di Edipo la luce è ancora mista al sangue, una luce per gli dèi inferi. Che la luce di Zeus nel cielo e nella terra splende e per sempre splenderà. Che la speranza s'insinua in chi non comprende, anche «prima che al fuoco ardente si sia scottato il piede» (*Secondo stasimo*, v. 619, pp. 298-299). Che il bene è il bene e il male è il male, senza che il male sia mai scambiato per il bene. Lo scambio «accade a colui, la cui mente | un dio conduce a rovina» (*ibid.*, vv. 623-624, pp. 298-299).

Solo Creonte ha così la mente, all'ossessione d'applicare il bando votata. All'ossessione d'imporre un divieto che Zeus e Dike non impongono per i morti. All'ossessione di trovare e punire Antigone che ha sepolto Polinice. Come se le leggi di Zeus e Dike valgano per i morti nel regno dei morti e non nel regno dei vivi. Come se nel regno dei morti ci siano sepolture. All'ossessione di fare ciò che la città vuole, mentre non lo vuole: «la città piange questa fanciulla» (*Terzo episodio*, v. 693, pp. 302-303). All'ossessione di mantenere Tebe sotto il suo autoritarismo. Che tra le Sette Porte stona. Creonte è l'archetipo dell'autoreferenzialità. Finché i vaticini di Tiresia non lo conducono sulla via della disperazione o della ragione disperata.

#### 5. L'amore prima della morte.

Ecco Emone. Non viene «addolorato | per la sorte di Antigone, la sua promessa, [...] | molto soffrendo delle mancate nozze»? (*ibid.*, vv. 629-630, pp. 298-299). Sì. Dialoga col padre. Due monologhi, innanzitutto. Quello del padre è insieme una difesa del proprio operato contro Antigone e un'arringa contro Antigone: meglio che nell'Ade abbia il suo sposo. È l'elogio dei figli obbedienti e il disprezzo dei nemici che disobbediscono alle leggi imposte alla città e al potere politico che ha da tenere unita la città senza che ci siano dissensi capaci di turbarla o rovesciarla. È l'elogio di chi comanda la città senza altrui comandi: non si può comandare chi comanda, né comandare al posto di chi comanda, né comandare in diarchia con chi comanda. Quello di Emone, che dà valore tanto ad Antigone alla morte condannata quanto alla città su di lei piangente e quanto infine alla felicità e

alla fiorenza del padre. Non tutto ciò che dice il padre è giusto. Gli alberi che si piegano, quando le correnti d'un fiume con impeto si muovono, salvano i rami. Sennò sono distrutti fin dal tronco e dalle radici. Si pieghi dunque mio padre a ciò che io dico su Antigone e che è giusto: Emone a Creonte. «Cedi [...], e dà mutamento all'ira» (*Terzo episodio*, v. 718, pp. 304-305).

Segue ai monologhi un serrato botta e risposta. Aspro e crudo. Creonte: «Scelleratissimo, tu vieni a lite con tuo padre». Emone: «Poiché ti vedo peccare contro giustizia». Creonte: «Ti dorrai d'insegnare saggezza, tu che di saggezza sei vuoto». Emone: «Se tu non fossi mio padre, direi che non ragioni». Creonte: «Schiavo di una donna, smetti di Cianciare!» (*ibid.*, vv. 742-743, 754-756, pp. 306-307).

Creonte è fin qui l'archetipo del non democratico.

Emone è da qui l'archetipo dell'innamorato. Che seguirà Antigone nella morte.

Creonte vive fin qui sulla scena per la morte d'Antigone.

Emone vive da qui sulla scena per salvare Antigone.

Creonte chiude il botta e risposta con un inganno da attore scaltro. Che Ade invocando, Antigone «otterrà forse di non morire» (*ibid.*, v. 778, pp. 308-309). Un'affermazione di pura invenzione, al di là della religione del tempo come al di là della tradizione allora viva che senza cibo si muore di morte naturale.

Morte e amore si contraddicono. O l'una, o l'altro.

## 6. Il lamento

Quel che di più lamenta Antigone, poetando con la malinconia e la struggenza di chi ha perso e all'Ade si avvia, son le nozze perdute e il deserto talamo. Una pizzicata che sembra dare a un violino con la costanza d'un ritmo. Una pizzicata che alla sua voce dà con la stessa costanza. Gorgheggi e acuti da soprano. Ciò che poteva essere, sposa e madre, non sarà. L'accoglieranno Edipo e Giocasta e Polinice. E addio alla luce del sole. Addio a Tebe dalle Sette Porte.

Somiglia a Niobe, sposa di un Re di Tebe. Che aveva avuto numerosi figli, uccisi da Apollo e Artemide, tranne due. E poi era andata sulla vetta del Sipilo e Zeus l'aveva trasformata in pietra, mai abbandonata dalla neve e sgorgante pioggia: «le rocce | bagna dagli occhi che sempre | piangono» (*Quarto episodio*, vv. 831-833, pp. 312-313). Universalizzando l'azione al di là dell'*hic et nunc* in cui accade, e questo è a volte il suo compito, il Corifeo dice che Niobe, nata da dèi, era

una dea sulla terra, meglio una semidea, e che Antigone morendo è «compagna di sorte ai semidei, | in vita e in morte ancora» (*ibid.*, vv. 837-838, pp. 312-313).

In vita, perché? Perché al bando di Creonte ha anteposto, per loro forza giuridica ed etica, le leggi di Zeus e Dike? L'onore a Polinice morto, al modo con cui lo si è tributato a Eteocle? Altre spiegazioni convincenti non credo che ci siano.

Il lamento si chiude con Antigone che morto lo sposo dice che può cambiarlo con un altro da cui avere un figlio se uno fosse morto, mentre stando nell'Ade la madre e il padre «non è mai più possibile che [...] nasca un fratello» (*ibid.*, v. 912, pp. 318-319). Il figlio e il fratello prima dello sposo. Ed è interrotto da una battuta scenica di Creonte che è inverosimile: «Conducetela via subito, e dopo averla chiusa in una tomba sotterranea, [...] lasciatela sola abbandonata, sia che debba morire, oppure vivere sepolta in una tale dimora» (*ibid.*, vv. 886-888, pp. 316-317). Ma sepolti non si vive.

Nel lamento che la arde consumandola, e che non ha alcun singulto di pianto, Antigone ama quelli che l'amarono e amò e ama. È l'archetipo dell'innamorata. Anche del fratello Polinice. L'altro fratello non è che un nome. Per il quale non c'è niente da fare. Come niente da fare c'è per Euridice, che dalla sua vita monacale una sola volta compare e parla senza diventare un personaggio: «dal terrore vacillo e cado riversa nelle braccia delle ancelle» (*Esodo*, vv. 1188-1189, pp. 336-337). Ed Emone è fuori dal linguaggio scenico, qui.

## **7. Contro la superbia.**

Tiresia è l'archetipo della saggezza. Mai il male, sempre il bene. Mai solo l'ostinazione che alla stoltezza conduce o la stoltezza impingua, sempre la possibilità di ravvedersi in caso d'errore. Mai che la città si ammali per causa mia o tua o sua, sempre la volontà che gli uccelli non gridino in modo sinistro sugli altari e nel cielo volino. Mai la testardaggine per la morte d'un vivo o per la morte d'un morto, sempre il divieto d'uccidere se uccidere non è necessario alla difesa propria o degli altri. Mai la collera, sempre la temperanza. E la saggezza, contro Creonte che col suo bando ha lasciato Polinice agli avvoltoi e ha condannato Antigone alla grotta, così violando le non scritte leggi eterne di Zeus e Dike, è invocata dal Corifeo: «Occorre tenersi a saggezza, o figlio di Meceneo», «Di molto, la prima delle felicità | è l'esser saggi: non si deve commettere mai | empietà verso gli dèi» (*Quinto episodio*, v. 1098, pp. 328-329 e *Esodo*, vv. 1348-1350, pp. 344-345).

Ancora, da parte del Corifeo, l'universalizzazione della saggezza. Con la conseguenza che chi non l'ha è un superbo. Quasi un intruso nella storia e nella tragedia. Quasi un giovane che pensa di potersi sottrarre alla vecchiezza. «Le grandi parole, | che grandi colpi ripagano ai superbi, | con la vecchiaia | insegnano ad essere saggi» (*Esodo*, vv. 1350-1353, pp. 344-345).

Tiresia cieco entra in scena e ne esce accompagnato da un fanciullo. Che non è solo una «guida» nel cammino. È anche una «guida» per i vaticini di Tiresia, almeno a volte: «questi è guida a me, io agli altri» (*Quinto episodio*, v. 1014, pp. 324-325). La concordia tra Tiresia e il fanciullo non è nei passi, e basta. Nei modi di pensare e immaginare e prevedere innanzitutto è. Il *senex* diventa *puer* qui, e il *puer senex*. Tra Tiresia e il fanciullo c'è una dualità-identità, un duale, come numero grammaticale diverso dal singolare e dal plurale. Con innocenza entrambi vedono. E qui, in termini di psicologia, l'archetipo è quello del *senex-puer*, o del *puer-senex*.

Emone morto, Tiresia vaticina a Creonte: «in cambio di morti, un morto delle tue stesse viscere» (*ibid.*, vv. 1066-1067, pp. 328-329). E gli dice che ordinando la non sepoltura di Polinice ha fatto «violenza» agli dèi celesti: senza sepoltura, ogni cadavere contamina (*ibid.*, v. 1073, pp. 328-329). Creonte si pente. Ma non raccoglie altro che morti. E dalla scena vivo si allontana.

17 febbraio 2017 h. 14

## POSTILLA

### 1. *Nel testo e oltre.*

Anche in epigrafe cito da Sofocle, *Antigone*, con testo a fronte, trad. di Raffaele Cantarella, a cura di Dario Del Corno, Mondadori, Milano 2014. Con una sola variante: il punto interrogativo nel v. 630 all'inizio del § 5.

La I ed. di questa trad., senza testo a fronte, è nei *Tragici Greci*, a cura di Raffaele Cantarella, con sue Introduzione e La trasmissione dei Testi Greci e Le ragioni di una Scelta, e con Prefazione di Dario Del Corno e Cronologia di Marco Beck, Mondadori, Milano 1977, rist. 2012, pp. 285-335.

Nelle pp. pari indico il testo greco, nelle dispari il testo italiano.

Con testo a fronte, tra le altre trad.: quella di Elena Bono, Introduzione di Umberto Albin, Gazanti, Milano 1977; quella di Vico Faggi, a cura di Simone Beta, Einaudi, Torino 2009; quella di Davide Susanetti, Carocci, Roma 2012; quella di Giovanni Greco, Feltrinelli, Milano 2013; e quella, con versione italiana e inglese, di Luigi Belloni, Ets, Pisa 2014.

Senza testo a fronte: quella di Enzo Cetrangolo, ERI, Torino 1971; e quella di Massimo Cacciari, Einaudi, Torino 2007.

Ancora essenziale: Stefan Radt (Hrsg.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, IV, *Sophocles*, Editio Correctior et Addensis Aucta, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1977.

### 2. *Tra gli scritti su Diritto e Letteratura e oltre.*

Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, VI, A, a, b, c, 1807, in *Werke*, Band 3, Redaktion Eva Moldehauer und Karl Markus Michel, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1970 (Nachdruck), pp. 324-359 (*Fenomenologia dello spirito*, II, trad. di Enrico de Negri, La Nuova Italia, Firenze 1963 (rist. corretta), pp. 1-41; María Zambrano, *La tumba de Antígona*, Siglo XXI, México 1967, anche in «Litoral», t. I, nn. 121-123, pp. 25-85; George Steiner, *Antigones*, Yale University Press, New Haven Conn. 1979; *Antigone*, con testo a fronte, trad. di Franco Ferrari, con sue Introduzione e Premessa al testo e Note, Rizzoli, Milano 1982 (2015<sup>29</sup>); Vincenzo Di Benedetto, *Sofocle*, La Nuova Italia, Firenze 1983; Simonetta Nannini, *Nuclei tematici dell'Iliade. «Il duello in sogno»*, Olschki, Firenze 1985; Richard A. Posner, *Law and Literature: A Relation Reargued*, in «Virginia Law Review», 1986, vol. 72, n. 8, pp. 1351-1392; Domenico Corradini H. Broussard, *Ego immaginale e storia*, e *Città di finite paure*, e Luigi Alfieri, *Storia e mito: una critica a Eliade*, e *Il diritto del corpo: la fondazione del soggetto giuridico in Schopenhauer*, in *Simbolica e ragion civile*, Ets, Pisa 1986, pp. 17-64, 343-361, 65-161, 163-197; M. Paola Mittica, *Il divenire dell'ordine. L'interazione normativa nella società omerica*, Giuffrè, Milano 1996; Riccardo Di Donato, *Diacronia di civiltà. Lo scudo di Achille*, in Salvatore Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, vol. II|1, Einaudi, Torino 1996, pp. 227-253; James Seaton, *Law and Literature: Works, Criticism, and Theory*, in «Yale Journal & the Humanities», 1999, vol. 11, n. 2 | 8, pp. 479-507; Judith Butler, *Antigone's Claim. Kinship Between Life and Death*, Columbia University Press, New York, 2000; Filippo Cancelli, *Le leggi divine di Antigone e il diritto naturale*, Texmat, Roma 2000; Arianna Sansone, *Diritto e letteratura. Un'introduzione generale*, Giuffrè, Milano 2001; Paolo Vinci, *L'Antigone di Hegel. Alle origini tragiche della filosofia*, in *Antigone e la filosofia*, a cura di Pietro Montani, Donzelli, Roma 2001, pp. 31-46; Jerome Bruner,



*Making Stories. Law, Literature, Life*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 2002; Id., *La fabbrica delle storie*, trad. di Mario Carpitella, Laterza, Roma-Bari 2002; Vincenzo Di Benedetto, Enrico Medda, *La tragedia sulla scena. La tragedia greca in quanto spettacolo teatrale*, Einaudi, Torino 2002; Luigi Alfieri, Cristiano Marria Bellei, Domenico Sergio Scalzo, *Figure e simboli dell'ordine violento. Percorsi fra antropologia e filosofia politica*, Giappichelli, Torino 2003; Simonetta Nannini, *Analogia e polarità in similitudine. Paragoni iliadici e odissiaci a confronto*, Hakkert, Amsterdam 2003; Cinzia Ferrini, *Prospettive storiografiche a confronto: per una rilettura dell'Antigone hegeliana*, in *Le nuove frontiere della storiografia filosofica*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2003, pp. 43-60; Jerome Bruner, *Life as Narrative*, in «Social Research», 2004, vol. 71, n. 3, pp. 691-710; Anna Jellamo, *Il cammino di Dike. L'idea di giustizia da Omero a Eschilo*, Donzelli, Roma 2005; Gustavo Zagrebelsky, *Il diritto di Antigone e la legge di Creonte*, in *La legge sovrana. Nomos Basileus*, a cura di Ivano Dionigi, con altri scritti di Massimo Cacciari, Luciano Canfora e Gianfranco Ravasi, Rizzoli, Milano 2006, pp. 19-51; M. Paola Mittica, *Raccontando il possibile. Eschilo e le narrazioni giuridiche*, Giuffè, Milano 2006; Id., *Cantori di nostoi. Strutture giuridiche e politiche delle comunità omeriche*, Aracne, Roma 2007; Guido Paduano, *Edipo. Storia di un mito*, Carocci, Roma 2008; Adriano Prosperi, *La giustizia bendata. Percorsi storici di un'immagine*, Einaudi, Torino 2008; Platone, *Simposio*, con testo a fronte, trad. di Angelo Giavatto, Introduzione di Simonetta Nannini, Barbera, Siena 2008; Arianna Sansone e M. Paola Mittica, *Diritto e letteratura. Storia di una tradizione e stato dell'arte*, in «ISLL Papers», online, 2008, vol. 1, pp. 1-10; Francesco Galgano, *Il diritto e le altre arti. Una sfida alla divisione fra le culture*, Compositori, Bologna 2009; M. Paola Mittica, *Diritto e letteratura in Italia. Stato dell'arte e riflessioni sul metodo*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», a. XXXIX, n. 1, 2009, pp. 273-300; Anna Jellamo, *La regola e la virtù. Segmenti dell'idea di giustizia*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2009; *Antigone*, con testo a fronte, trad. di Maria Cristina Brizzi, Introduzione e Note di Giorgio Sandrolini, Barbera, Siena 2010; Omero, *Iliade. Libro XVIII. Lo scudo di Achille*, con testo a fronte, trad. con Introduzione e Commento di Giovanni Cerri, Carocci, Roma 2010; Publio P. Stazio, *Tebaide*, con testo a fronte, a cura di Laura Micozzi, Mondadori, Milano 2010; Anna Maria Belarnidelli, Giovanni Greco (a cura di), *Antigone e le Antigoni*, Le Monnier, Firenze 2010; Simonetta Nannini, *Omero: l'Autore necessario*, Liguori, Napoli 2010; Domenico Corradini H. Brousard, *Verità ontica e verità processuale. Il diritto come fatto e come rappresentazione*, in *Diritto e Letteratura. Prospettive di ricerca*, a cura di Carla Faralli e M. Paola Mittica, Aracne, Roma 2010, pp. 29-73; Eva Marinai, *Antigone di Sofocle-Brecht per il Living Theatre*, Ets, Pisa 2014; M. Paola Mittica, *Cosa accade di là dall'Oceano? Diritto e letteratura in Europa*, in «Anamorphosis. Revista Internacional de Direito e Literatura», v. 1, n. 1, 2015, pp. 3-36; Bruno Cavallone, *La borsa di Miss Flite. Storie e immagini del processo*, Adelphi, Milano 2016; e *Diritto e letterature a confronto. Paradigmi, processi, transizioni*, a cura di Maria Carolina Foi, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2016.

### **3. Nell'Opera lirica e nella musica classica per scena.**

Wolfgang Amadeus Mozart, libretto di Lorenzo Da Ponte, *Le nozze di Figaro*, prima 1 maggio 1786 Burgtheater Vienna; Domenico Cimarosa, *Il matrimonio segreto*, librettista Giovanni Bertati, prima 7 febbraio 1792 Burgtheater Vienna; Gioachino Rossini, *La cambiale di matrimonio*, libretto di Gaetano Rossi, prima 3 novembre 1810 Teatro San Moisè Venezia; Id., libretto di Luigi Romanelli, *La pietra del paragone*, prima 26 settembre 1812 Teatro alla Scala Milano;

Id., libretto di Angelo Anelli, *L'italiana in Algeri*, prima 22 maggio 1813 Teatro San Benedetto Venezia; Id., *Il turco in Italia*, libretto di Felice Romani, prima 14 agosto 1814 Teatro alla Scala Milano; Vincenzo Bellini, libretto di Felice Romani, prima 6 marzo 1831 Teatro Carcano Milano; Felix Mendelssohn- Bartholdy, *Antigone*, op. 55, prima 28 ottobre 1841 Schloßtheater Postdam; Pietro Mascagni, *Cavalleria Rusticana*, libretto di Giovanni Targioni-Tozzetti e Guido Menasci, prima 17 maggio 1890 Teatro Costanzi Roma; Richard Strauss, *Elektra*, libretto di Hugo von Hofmannsthal, prima 25 gennaio 1909 Königliches Opernhaus Dresda; Arthur Honegger, *Antigone*, libretto di Jean Cocteau, prima 28 dicembre 1927 Théâtre de la Monnaie Bruxelles.

#### **4. Nella filmografia e oltre.**

*Antigoni*, regia di Yorgos Javellas, Grecia 1961, anche 11h Berlin International Film Festival 23 giugno-4 luglio 1961; *Sette a Tebe*, regia di Roy Ferguson, Italia 1964; Living Theatre, *Antigone*, regia di Judith Mailina e Julian Beck, 18 febbraio 1967 Krefeld Germania; *Edipo Re*, regia di Pier Paolo Pasolini, girato in Italia e in Marocco, Italia 1967; *Teorema*, regia di Pier Paolo Pasolini, Italia 1968; *Per la protesta di Antigone*, regia di Gerardo Guerrieri, 8 luglio 1968 Rai 3 Roma; *Appunti per un'Orestide africana*, regia di Pier Paolo Pasolini, prima proiezione in montaggio parziale Mide-Marché International du Disque et de l'Edition Musicale Cannes, in montaggio senza tagli Giornate del Cinema Italiano 1 settembre 1973 Venezia, Italia 1975; *Nostos. Il ritorno*, regia di Franco Piavoli, Italia 1989; *Edipo Alcalde*, regia di J. Ali Triana, Colombia 1996; *Il lutto si addice a Elettra*, regia di Luca Ronconi, prima 20 febbraio 1997 Teatro Argentina Roma; *Teatro di Guerra*, regia di Mario Martone, Italia 1998; *La tomba di Antigone*, di Maria Zambrano, regia di Maria Inversi, Teatro Cometa Off 5-11 dicembre Roma 2007; *Immortals*, regia di Tarsem Singh Dhandwar, USA 2011; *Romeo and Juliet*, regia di Carlo Carlei, Gran Bretagna e USA 2013.



Antigone condannata a morte da Creonte  
1846 Giuseppe Diotti

Prendendo spunto dal'ultimo libro  
della *Tebaide* di Stazio,  
Dante, *Purg.* 22 109-110:

«Quivi si veggion de le genti tue  
Antigone, Deifile e Argia,  
e Ismene sì trista come fue».

William Yeats  
*Dall'«Antigone»*  
traduco da  
«The Winding Stair and Other Poems»  
1933

Sconfiggi – oh amara dolcezza  
sulla guancia tenera d'una fanciulla –  
l'uomo e i suoi commerci  
e le greggi grasse e i grassi campi  
e i marinai e i mietitori rudi,  
sconfiggi gli Dei sul Parnaso,  
sconfiggi quelli dell'Empireo,  
dal loro posto togli Cielo e Terra,  
nella stessa calamità  
fratello e fratello e amico e amico  
e famiglia e famiglia e città e città  
possano vivere nella contesa,  
tutti da quella gran gloria alla selva condotti.

Pregare voglio e cantare devo  
e però piango – la figlia d'Edipo  
nella polvere scende senz'amore.



Sesto San Giovanni (MI)  
via Monfalcone, 17/19

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.  
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.  
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.